



*Relitti*

# Valfiorita, il Thistlegorm del Mediterraneo

Adagiato al largo di Palmi, nello Stretto, a una profondità di 70 metri, ha le stive zeppe di macchine, camion e moto e per questo ricorda l'altra grande nave affondata nel Mar Rosso. Per il resto, un'esplosione di vita con tanto, tantissimo pesce

di Marco Sieni

Lo Stretto offre tuffi strepitosi. L'ultima mia visita risale al 2016, e un giretto per salutare vecchi amici, per rivivere i ricordi della spedizione Viminale 2004 e per godere di profumi, sapori, scenari ineguagliabili, ci fa proprio bene. Partenza da casa alle 6, incontro a Roma con Augusto ed Henry alle 10 e via in direzione Palmi. In auto si inizia a pianificare e assaporare quello che ci aspetta.

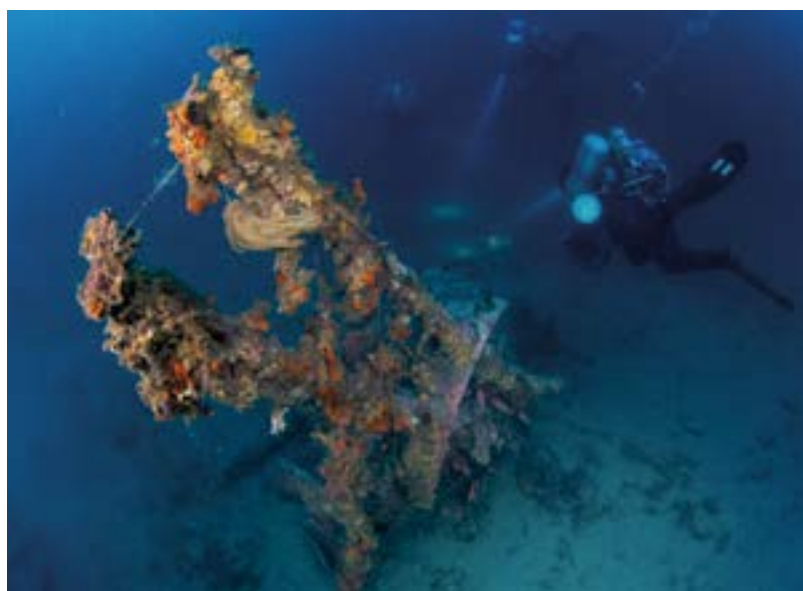
Se il meteo sarà con noi, Rocco d'Agostino ci porterà due volte sulla Viminale e il terzo giorno sul Valforita. L'accumulo di inerte sarà importante, due tuffi con oltre 40 minuti sotto ai 100 metri, e il terzo giorno 80/90 minuti fra i 70 e i 50. Sarà proprio questo il più pericoloso; tanto tempo sul fondo, che saturerà i tessuti lenti, quelli più delicati. Ecco perché l'allenamento e la forma fisica sono fondamentali per non farsi male in questi casi.

Prima di cena scarichiamo l'attrezzatura e prendiamo possesso delle camere nel B&B sul mare, che ci regala subito uno splendido tramonto dietro uno Stromboli fumante. Dopo i primi due giorni sulla Viminale, con due tuffi da 40 e 50 minuti di fondo, ora si torna a scorazzare in Sicilia, sul Valforita.

Salpiamo da Palmi sotto il sole cocente di luglio, direzione Mortelle, località poco a ovest di Capo Peloro. Mentre navighiamo in questo mare blu intenso, ci gustiamo il porto di Bagnara, con le sue caratteristiche barche per la pesca allo spada e pensiamo agli eventi che hanno portato alla tragica fine del relitto che ci attende.

Nel pieno del secondo conflitto mondiale, l'8 luglio 1943, mentre era in navigazione fra Messina e Palermo stracolmo di mezzi necessari alle nostre truppe, viene inquadrato e silurato dal sommergibile Britannico HMS Utor, che lo centrò spezzandolo in due tronconi; affondò in pochi minuti.

Il relitto è rivolto verso mare, con la prua coricata sul lato di sinistra, a una profondità massima di 70 metri. Inizieremo l'immersione in quella zona, per poi risalire verso poppa a quote minori e terminare il tuffo in spiaggia, per una deco più confortevole e meno monotona che in catena. Consultate le tabelle di marea verificiamo che non saremo disturbati eccessivamente. Siamo ancorati sopra al punto esatto, ora bisogna indossare la stagna con il sottomuta pesante, operazione che al solo ricordo mi fa ancora sudare! Ultimi ragguagli con Rocco, run time di fondo pianificato in 90 minuti, a questo punto staccheremo, con direzione 200 gradi,



Tanti sono i mezzi all'interno della stiva ancora in ottimo stato. Si tratta di un'immersione non semplice, sia per le profondità e sia per le condizioni che spesso si incontrano, con acqua non limpida e corrente durante la deco



per dirigerci in spiaggia. A 15 metri, dopo circa 120/130 minuti lancio del pedagno per farci individuare.

Finalmente la capovolta, un paio di minuti per acclimatarsi e riprendersi dalla sudata, ci si aggrancia addosso scooter, bailout, macchina fotografica, e poi giù qualche metro. Altra piccola pausa, per il check mentale, e il bubble check, infine ok a scendere.

Sei solo, con il tuo respiro, punti in basso lo scooter, con la mano sinistra che deve stringere il naso, immettere il diluente e gonfiare la stagna, il tutto mentre scendi a 50 metri al minuto; complesso ma divertente. A 20 metri si intravede la forma, deviamo decisi sulla prua. Io mi allargo per una bella panoramica prima di raggiungere gli altri, che si sono già intrufolati dentro al castello di prua.

Gli spunti fotografici sono infiniti, acqua cristallina, pesce di passo e stanziale, colori accesi di spugne e ruggine, sono confuso e non so decidermi, mica posso uscire con 200 scatti! Mi godo la situazione della grande rete che ricopre parzialmente la prua, cadendo verso ovest fino sul fondale. Poco distante la mitragliatrice antiaerea binata, oggi appiglio per le uova di calamaro, che probabilmente fu sbalzata fuori bordo dall'esplosione.

Risaliamo qualche metro e infiliamo la stiva 1. Ci accoglie un riccio matita su una serie di grossi proiettili ancora in ordine, concrezionati con ruggine e sedimento. Spazi stretti, bui e angusti, nei quali fatico a passare e posizionare la macchina fotografica. Fortunatamente siamo affiatati e abituati, per cui ne usciamo senza problemi, con l'oblò in cristallo dello scafandro sano e salvo. Saliamo per arrivare sul ponte di coperta e rituffarci nelle stive successive, quelle delle macchine, camion e moto. Ora abbiamo la luce del sole che penetra e ci illumina lo spettacolo delle stive colme di materiali, estremamente suggestive, con scorci davvero particolari.

Ordino ad Augusto di posizionarsi bene, con la giusta inclinazione del suo fascio di luce, per avere scatti suggestivi, con le giuste proporzioni. Al solito mi dedica qualche minuto, poi si stanca e mi abbandona. Ma lo sforzo bello quanto è costato? Vedi quello che hai sotto e pensi a tutte le altre centinaia di migliaia di tonnellate di carico che subì lo stesso destino.

Ma godiamoci l'immersione. Salto da una moto a un camion, attento a non sollevare polverone, il limo è sempre pronto a rovinarti uno scatto. Risalgo e faccio un giro sul ponte e su quello di comando, in mezzo a nuvole di pesce, con le palamiti in caccia; uno spettacolo sempre coinvolgente.

Il tempo trascorre inesorabile, richiamo gli altri e ci dirigiamo all'elica, cioè sotto la poppa. L'elica è infatti stata recuperata, facendo brillare l'asse che le dava il moto. Scorgiamo un cernione enorme che ci scruta incuriosito. Ottantanesimo minuto, dobbiamo proprio andare. Come pianificato, rotta per 200 gradi, navighiamo scrutando il fondale e l'orizzonte, non si sa mai chi si possa incontrare in questo mare. E infatti un grosso trigone ci sbuca da sotto e come si accorge di noi vola via!

15 minuti passano in un lampo, siamo alla prima tappa, a 27 metri. Abbiamo un fondale chiaro, con il sole che penetra deciso, la luce è quasi abbagliante, per fortuna che più avanti c'è la posidonia, altrimenti servirebbero gli occhiali da sole! Fra un pesce pettine che si insabbia, nuvole di sardine, qualche paguro alla ricerca di cibo, arriviamo a 15 metri, il momento di farci trovare, e di far sì che il barcaiolo tiri un sospiro di sollievo. Sono oltre due ore che ci ha scaricati e non sa dove siamo e come stiamo. Gli accordi erano,

Il relitto è rivolto verso il mare, con la prua coricata sul lato di sinistra e giace a una profondità massima di 70 metri

un pallone tutto ok, due palloni calare l'ancora con una bombola di ossigeno e una di nitrox 50. Mandiamo su solo il mio pedagno piccolo. Siamo rilassati, l'unico problema che abbiamo è che l'indomani alle 8 dobbiamo ripartire per casa, per il resto stiamo benissimo e siamo felicissimi. Deco clear, siamo al 244esimo minuto, riemergiamo contenti come dei bimbi con il gioco nuovo. Rocco ci accoglie con uno spuntino, ma prima un bel tuffo, senza muta, in queste splendide acque.

